

L'intervista **Leoluca Orlando**

# «Anch'io voterei per il sì, basta soldi sprecati al Sud»

**BRAVO ZAIA, COME ME  
UN POLITICO CLOCHARD:  
IL SUO VERO PARTITO È  
IL VENETO, NON LA LEGA**

**PERÒ IL REFERENDUM  
NON SERVE A NULLA  
IO PRIMA SAREI  
ANDATO A TRATTARE**

## IL SINDACO

**PALERMO** «Zaia ha ragione. L'istanza politica autonomista e federalista è sacrosanta e se io fossi veneto andrei a votare e voterei per il sì. Detto questo e cioè che condivido in tutto e per tutto il ragionamento del governatore del Veneto, è altrettanto importante chiarire che si tratta di un referendum squisitamente politico, anzi politichese, fatto all'unico scopo di prepararsi alla prossime elezioni. Il quesito che viene posto infatti è alla Catalano. Vi ricordate il personaggio di Quelli della notte, che si caratterizzava per dire ovvietà assolute? Cioè si chiede se i veneti vogliono essere più ricchi, più belli e più giovani. Chi vuoi che risponda di no e cioè che preferisce essere brutto, vecchio e povero?». Così Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, l'uomo più in vista della politica siciliana. «Bisogna trovare un equilibrio tra solidarietà e responsabilità - dice Leoluca Orlando, riletto per la sesta volta in più tornate dal 1985 ad oggi - E vuol dire che i veneti hanno ragione a dire che sono stufi di dare i soldi a chi li spreca. Io sono d'accordo con loro e voterei sì proprio per aiutare i siciliani, i calabresi e i campani. Basta assistenzialismo, basta sol-

di al Sud, se vanno sprecati».

### Ma come si fa?

«Semplice, si commissariano le Regioni, le Province e i Comuni. Io ti do i quattrini e tu li butti dalla finestra? Bene, ti mando il commissario e tu non governi più. I siciliani devono rendersi conto, come i campani, gli abruzzesi o i calabresi, che la responsabilità degli sprechi è di chi è stato eletto da loro. Evitano di rieleggere chi spreca. Ecco perché dico che voterei sì, pur consapevole che il referendum non ha alcun peso vero. Non serve a niente, non è nemmeno consultivo. È un referendum che non cambia nulla, serve a dare solo più potere a Zaia».

### Che cosa avrebbe fatto al posto di Luca Zaia?

«Mi sarei presentato al tavolo delle contrattazioni e avrei posto il problema. E se mi avessero preso a pesci in faccia, a quel punto sì, forte del rifiuto di discutere, avrei fatto il referendum. Ma Zaia non ha nemmeno iniziato a discutere. La Costituzione gli dava tutte le possibilità di iniziare la trattativa. Io l'avrei iniziata».

### E adesso gli tocca vincere.

«Prima ancora gli tocca giustificare la spesa. I soldi spesi in de-

mocrazia sono sempre ben spesi, ma se si può fare qualcosa per risparmiare...»

### Quel che è successo in Catalogna influenzerà il voto nel Veneto e in Lombardia?

«Non lo so, sinceramente. Certo è la dimostrazione che nessuna realtà può sottrarsi al peso della solidarietà. Anche i veneti, come i catalani, debbono capire che non possono fare da soli, che hanno bisogno dell'Europa come della Sicilia. Credo invece che un allarme sulla partecipazione sia giustificato. Teniamo presente che se Zaia vince e cioè porta tanta gente a votare, sarà una vittoria che dividerà con tutti gli altri partiti, se perde sarà lui a perdere».

### La Lega in realtà non ha messo il cappello sul referendum.

«Zaia è stato bravo in questo. Del resto sta dimostrando che il suo partito è il Veneto, non la Lega. E questo è il futuro. I partiti nazionali interpretano sempre meno i bisogni collettivi. E ormai il momento dei politici clochard, senza fissa dimora, come me. Sempre più slegati dai partiti. Perché la politica deve avere una visione e i partiti nazionali sono prigionieri dei mille interessi e non riescono a farlo».

**Maurizio Dianese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA